

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXV – n. 1

GENNAIO-APRILE 2017

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00144 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: maggio 2017

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Presenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Timothy Tambassi</i>	Ontologia e rappresentazioni spaziali. La geografia antica e la distinzione tra geografia classica e geografie non classiche	pp. 5-16
	Ontology and spatial representations. Ancient geography between classical and non-classical geography	
<i>Orazio La Greca</i>	Raimondo Franchetti: viaggiatore, esploratore, nazionalista indipendente	pp. 17-39
	Raimondo Franchetti: traveller, explorer, independent nationalist	
NOTE		pp. 41-62
<i>Vladimiro Valerio</i>	Relazione storico-scientifica sul globo terrestre di Cornelis De Jode, Anversa 1594	pp. 43-62
	Report on a globe by Cornelis De Jode, Antwerp 1594	
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 63-71

TIMOTHY TAMBASSI¹

ONTOLOGIA E RAPPRESENTAZIONI SPAZIALI.
LA GEOGRAFIA ANTICA E LA DISTINZIONE TRA GEOGRAFIA
CLASSICA E GEOGRAFIE NON CLASSICHE²

Premessa

Il proliferare di progetti finalizzati alla costruzione di ontologie a carattere geografico ha consentito un generale ripensamento del rapporto tra ontologia e geografia, finalizzato a discutere criticamente le assunzioni filosofiche su cui si struttura l'indagine geografica e a definire cosa si intenda, appunto, con entità geografica.

Ovviamente, il dibattito non si è limitato agli aspetti più generali di tale rapporto, e ha colto le peculiarità e i quesiti alla base dei vari progetti in questione. Alcuni di questi, trattando nello specifico le conoscenze geografiche delle popolazioni antiche, hanno reso necessario un confronto tra geografia antica e contemporanea che discutesse le rappresentazioni, i risvolti ontologici e, più in generale, il contributo e la collocazione della geografia antica nel panorama contemporaneo. Ed è proprio su questi aspetti che sarà incentrata la mia riflessione.

Nel primo paragrafo cercherò di definire cosa si intende con ontologia della geografia, discutendone i principali problemi e le questioni che ne sono alla base. Nel secondo, analizzando le tesi di Roberto Casati, Barry Smith e Achille Varzi, tenterò di delineare la distinzione tra geografia classica e geografie non classiche. Nel terzo evidenzierò i problemi affrontati dai geografi del passato e mostrerò la pluralità di approcci metodologici attraverso i quali le popolazioni antiche, in particolare Greci e Romani, hanno immaginato e definito la configurazione del mondo abitato. Nel quarto, infine, rifletterò sulla possibilità di collocare la geografia antica nella distinzione contemporanea tra geografia classica e geografie non classiche.

¹ University of Bucharest, Research Institute of the University of Bucharest; timothy.tambassi@gmail.com.

² Per la stesura di questo articolo ho beneficiato di una borsa di studio presso il Research Institute of the University of Bucharest. Un ringraziamento speciale va a Maurizio Lana, Giulia Lasagni, Diego Magro e Gabriella Vanotti, i cui suggerimenti hanno reso l'articolo migliore di quanto sarebbe stato altrimenti. Per un approfondimento del primo paragrafo si veda TAMBASSI, MAGRO (2015).

Prospettive per un'ontologia della geografia

Negli ultimi anni si è assistito, in area analitica, a un costante sviluppo della ricerca in ontologia³, caratterizzato da un moltiplicarsi di ipotesi di lavoro e da una parallela «crescita di tecnicizzazione e di complessità» (D'AGOSTINI, 2002, p. 73) del dibattito, la cui pluralità di orientamenti ha reso difficoltosa una classificazione esaustiva delle diverse correnti che lo compongono⁴. Questa pluralità di posizioni e ipotesi di lavoro non ha impedito di attribuire al termine ontologia un significato generalmente condiviso in area analitica, e di identificarla come la disciplina filosofica che nasce dalla domanda «che cosa esiste?» e che ha l'obiettivo di redigere un «inventario completo» (BROAD, 1923, p. 242) di tutto ciò che c'è: o meglio, di specificare quali entità – o quali tipi di entità – rientrano in questo inventario dell'esistente e lo esauriscono (cfr. VARZI, 2005, pp. 3-4.)⁵.

³ Per una discussione sulle ragioni dell'attuale ripresa del dibattito ontologico in area analitica cfr. FERRARIS (2008); D'AGOSTINI (2002).

⁴ Franca D'Agostini, per esempio, distingue tra ontologie di impostazione concettuale, ontologie modali e ontologie a base realistico-naturalistica: le prime riconducibili alle tesi di Peter Strawson, le seconde alla teoria dei mondi possibili, le terze alle tesi di W.V.O. Quine o al realismo australiano. Edmund Runggaldier e Christian Kanzian classificano invece la posizione di Strawson tra gli «orientamenti descrittivi» e, alla distinzione di D'Agostini, aggiungono le posizioni fenomenologiche, i cui rappresentanti sviluppano le proprie tesi muovendo da problematiche che giocano un ruolo centrale in Brentano e Husserl. Tra le posizioni fenomenologiche, Runggaldier e Kanzian distinguono i mereologi, come Kevin Mulligan, Peter Simons e Barry Smith, legati alla fenomenologia e alla logica polacca, autori come Roderick M. Chisholm, che «sottolineano il primato dell'intenzionale e si lasciano guidare soprattutto da questioni di filosofia del linguaggio e di teoria della conoscenza», e pensatori anti-riduzionisti (che non vogliono cioè ridurre tutte le entità a una sola categoria ontologica, ma privilegiano una loro suddivisione in categorie diverse), come Gustav Bergmann, Roderick Grossmann e Erwin Tegtmeier (RUNGKALDIER, KANZIAN, 2002, pp. 11-29). Trasversale rispetto a queste classificazioni è la distinzione tra ontologia formale e ontologia materiale. La prima si occupa di identificare le strutture e i principi ultimi secondo cui è organizzato *qualsiasi* universo possibile e ha l'obiettivo di stabilire ciò che esiste non al fine di «redigerne un inventario dettagliato né al fine di specificarne la natura, bensì sotto il profilo generalissimo delle sue caratteristiche necessarie». Occupandosi dell'essere in generale e di temi quali la necessità e la possibilità, fa un ampio uso della logica formale e degli esperimenti mentali, e ha come sfondo concettuale la logica. L'ontologia materiale si occupa invece della questione «che cosa esiste?» e ha il compito di redigere un inventario dettagliato, e in linea di principio completo, «del tutto in cui crediamo». Un tale compito comporta una stretta connessione tra l'ontologia e i vari settori o aspetti specifici della realtà (o la loro rappresentazione in determinate teorie), e più in generale tra l'ontologia, le diverse discipline scientifiche e sociali e il mondo del senso comune (VARZI, 2005, pp. 8-51).

⁵ Questa definizione di ontologia risente del dibattito analitico degli ultimi anni, animato, tra le altre cose, dal tentativo di distinguere e separare il compito dell'ontologia da quello della metafisica. Runggaldier e Kanzian propongono invece una definizione molto più ampia di ontologia analitica: «per 'ontologia' si intende quella disciplina filosofica, che studia ciò che c'è e fornisce informazioni sull'essenza o sulla natura di ogni cosa. L'ontologia deve perciò avviare alla comprensione concettuale dei *caratteri più universali della realtà*. In conseguenza di ciò, il compito dell'ontologia sarebbe quello di mostrare le determinazioni fondamentali di tutto ciò che è (di tutte le *entità*). Oltre che *mostrare* e *caratterizzare* le proprietà fondamentali della realtà, all'ontologia

La risposta alla domanda “che cosa esiste?” ha dato vita, inoltre, a una stretta sinergia tra l’ontologia e i risultati delle diverse discipline scientifiche e sociali, portando a una proliferazione di ontologie regionali (cfr. FERRARIS, 2008), mirate cioè a fornire inventari dell’esistente di specifici aspetti della realtà, definiti, appunto, dal dominio delle varie discipline considerate. L’ipotesi non riduzionista alla base di tali ontologie è che le entità postulate dalle diverse discipline siano di principio irriducibili a entità postulate da altre discipline, e che meritino così uno studio specifico e separato. In particolare, la postulazione di tali entità, secondo gli ontologi regionali, permette di fornire uno specifico (o settoriale) inventario dell’esistente, accrescendo così le nostre risorse esplicative. Tra le ontologie regionali, l’ontologia della geografia, il cui sviluppo è debitore (ma non solo⁶) del lavoro pionieristico di Roberto Casati, Barry Smith e Achille Varzi (CASATI, SMITH, VARZI, 1998), può essere intesa come quella parte dell’ontologia che studia, nello specifico, le entità propriamente geografiche (entità come monti, oceani, nazioni, ecc.), i loro confini (naturali e/o artificiali⁷, ma anche se tali confini sono o meno parti delle entità che delimitano), le loro relazioni mereologiche e topologiche, la loro locazione (ossia la relazione tra tali entità e la regione di spazio che occupano⁸) e la loro rappresentazione spaziale (in mappe, software, ecc.). Tale ontologia, secondo Barry Smith e David Mark (SMITH, MARK, 2001), ha lo scopo di analizzare il mondo mesoscopico della

viene richiesto anche di ricercare quali siano *le parti costitutive portanti* di essa, ovvero di indagare come queste ‘si connettano reciprocamente’» (RUNGALDIER, KANZIAN, 2002, pp. 6-7). La scelta della definizione proposta da Varzi permette di tener conto degli ultimi sviluppi del dibattito ontologico contemporaneo e, soprattutto, di fornire una distinzione più precisa, ma non meno problematica, tra ontologia e metafisica. Va inoltre sottolineato come, in area analitica, l’ontologia sia generalmente considerata come il capitolo preliminare della metafisica: la prima ha lo scopo di esplicitare che tipi (categorie) di entità esistono, mentre la seconda di specificare la natura di queste entità e, più in generale, i principi e le ragioni per cui si postulano come esistenti certi tipi (categorie) di entità e non altri. È tuttavia difficile non notare una forte interdipendenza tra le due discipline, e separare precisamente il compito dell’ontologia da quello della metafisica. Non è infatti chiaro se e come si possa rispondere alla domanda se ci sia qualcosa senza anche dire che cos’è quella cosa che c’è (cfr. BIANCHI, BOTTANI, 2003, pp. 7-23).

⁶ Cfr. per esempio: EGENHOFER, MARK (1995); BURROUGH, FRANK (1996); SMITH, VARZI (1997); CASATI, VARZI (1999).

⁷ «We may distinguish here two different types of borders or boundaries. Borders that correspond to qualitative physical differentiations or spatial discontinuities in the underlying territory (coastlines, rivers) we call bona fide boundaries; human-demarcation-induced borders we call fiat boundaries. Correspondingly, we distinguish between fiat and bona fide objects depending on whether their boundaries are of the fiat or bona fide sort. Most examples of fiat objects in the geographic world are correlated with two-dimensional regions on the surface of the globe. Examples of three-dimensional fiat objects are provided by the subterranean volumes of land to which mineral rights have been assigned, and also by the sectors and corridors in space established for the purposes of air traffic control. These may be quite complicated three-dimensional worms; they may intersect each other and they may have holes» (CASATI, SMITH, VARZI, 1998, p. 79).

⁸ Quindi anche di stabilire se lo spazio esiste a prescindere dalle entità che lo occupano e dalle relazioni tra tali entità.

partizione geografica e di stabilire se e quali categorie di entità propriamente geografiche esistono e come possano essere ordinate in un sistema ontologico che le raggruppi. Punto di partenza è dunque definire cosa si intenda con entità geografica, fornendone condizioni di esistenza, individuazione, persistenza e criteri di identità (sortale e diacronica), quindi stabilire se tra tali entità vanno annoverate le sole entità fisiche (montagne, deserti, fiumi, ecc.) o se dobbiamo includere anche gli artefatti, o le unità socio-economiche derivate dalla geografia umana (nazioni, città, piazze, suddivisioni amministrative ecc.).

«One extreme position on the existence of geographic objects would be strong methodological individualism: there are, on one version of this view, only people and the tables and chairs they interact with on the mesoscopic level, and no units on the geographic scale at all. At the opposite extreme is geographic realism: socio-economic units and other geographic entities exist over and above the individuals that they appear to be related to and have the same ontological standing as these. A more reasonable position is one or other form of weak methodological individualism: if geographic units exist as such, then they depend upon or are supervenient upon individuals. One form of this position would accept both individuals and the behavioral settings in which individuals act. Larger-scale socio-economic units would then be accounted for in terms of various kinds of connections between such behavioural settings, illustrated for example by the command hierarchy of an army» (CASATI, SMITH, VARZI, 1998, p. 79).

Non solo, si tratta anche di analizzare se e in che modo la descrizione geografica della realtà che emerge dal senso comune può combinarsi con le descrizioni che emergono delle diverse discipline scientifiche. Infine, consiste nell'esaminare gli strumenti concettuali necessari per una teoria della rappresentazione spaziale delle entità geografiche, e di combinare tale rappresentazione – che include sia le modalità attraverso cui un sistema cognitivo rappresenta l'ambiente spaziale, sia la struttura spaziale dell'ambiente – con la descrizione delle categorie di entità che possono rientrarvi, con una particolare attenzione ai fenomeni spaziali sulla scala geografica.

Geografia classica e geografie non classiche: verso una distinzione

Definito cosa si intende con ontologia della geografia, ci occupiamo ora della distinzione tra geografia classica e geografie non classiche, distinzione che, secondo Casati, Smith e Varzi, presenta problematicità date, essenzialmente, dall'assenza di una formulazione universalmente riconosciuta che specifichi cosa si intenda precisamente con geografia classica. Per ovviare a tali difficoltà, i tre autori, dopo aver caratterizzato la geografia di una regione *R* come un modo di assegnare, attraverso la relazione di locazione, tipologie di oggetti geografici a parti o sottoregioni di *R*, propongono di individuare alcuni principi mirati a una

caratterizzazione minima della rappresentazione geografica, tali per cui la loro violazione produca rappresentazioni intuitivamente incomplete. In altre parole, ciò significa specificare una lista di principi che permettano di caratterizzare la geografia classica, quindi delineare le geografie non classiche attraverso la negazione di uno o più di tali principi e/o l'inclusione di altri.

«one might now consider the possibility of defining a classical geographic frame and setting this against certain non-classical geographies which would arise by similar adjustments of associated constraints. Different Geographic Information Systems may then be viewed as stemming from the combination of a specific geography (classical or non-classical) with the necessary mereological, topological, and location-theoretic background. In this way a systematic order may be gained in the sphere of Geographic Information Systems, where alternative systems have thus far been constructed on an *ad hoc* basis» (IVI, p. 83).

Su questi presupposti, i tre autori sostengono che il termine geografia classica non abbia alcuna pretesa normativa, ma descriva «a rather robust way of *tiling* regions» (IVI, p. 84) in presenza di certi principi generali. Tali principi specificano che ogni entità geografica (entità come nazioni, laghi, distretti, isole ecc, ma anche combinazioni mereologiche di esse) abbia una locazione spaziale, sia cioè collocata in un'unica e determinata regione di spazio, e che ogni regione spaziale abbia un'unica entità geografica collocata in/su di essa. Di conseguenza, si considererà una geografia come non classica se non rispetterà almeno uno di tali principi o se ne aggiungerà altri. Per esempio, negare che ogni entità geografica abbia un'unica e determinata locazione spaziale consentirebbe di includere nella geografia in questione anche entità geografiche non spaziali, o entità geografiche con una locazione multipla, o duplicati della stessa entità geografica⁹. O ancora, negare che ogni regione spaziale abbia un'unica entità geografica collocata in essa permetterebbe di considerare mappe in cui le regioni spaziali non abbiano assegnata alcuna entità, o in cui alle regioni siano assegnate due o più entità¹⁰. Non solo, come detto, potremmo ottenere una geografia non classica anche aggiungendo altri principi. Per esempio:

«an axiom to the effect that all geographic units are connected. We might finally consider how the properties of geographic boundaries relate to the axioms of classical geography. We shall say that a boundary is geometrically two-sided if it divides two adjacent units. In a classical geography, the geometric two-sidedness of any boundary is secured by the completeness of the tiling. This is no longer the case if non-classical geographies are considered. For instance, in a gappy geography the boundaries of objects at the edges of non-assigned zones will be

⁹ Si pensi per esempio a una mappa che dia conto delle varie collocazioni possibili di Thule.

¹⁰ Un potenziale esempio, in questo caso, potrebbe forse essere costituito da quelle mappe politiche che, associando a ogni nazione un colore diverso, debbano dar conto di entità come il Sahara Occidentale.

one-sided only. And so, in a gluttony geography, will be the boundaries of objects at the edges of zones assigned to more than one object» (IVI, p. 85).

La geografia nel mondo antico: problemi e metodi di indagine

Nel mondo antico, il dibattito sulle questioni geografiche si è mostrato assai vario, ed è stato caratterizzato da una pluralità di approcci metodologici attraverso i quali immaginare e definire la configurazione del mondo abitato.

Prima di delineare tali approcci, occorre considerare i problemi affrontati dai geografi del passato, problemi che possono essere distinti, schematicamente e senza pretesa di esaustività, in tre diverse tipologie, strettamente interconnesse e accomunate dalla scarsità e dalla vaghezza di dati e informazioni a disposizione: i problemi topografici, di fonti e di metodo. La prima tipologia di problemi si riferisce a difficoltà relative alla misurazione e alla misurabilità delle distanze, all'organizzazione dello spazio, a forma, estensione e confini del mondo abitato (e delle sue parti), e alla sua rappresentazione. I problemi relativi alle fonti riguardano, invece, la disomogeneità¹¹ e l'attendibilità di (alcuni) dati – anche quando si tratta di testimonianze dirette o di racconti in prima persona –, le divergenze tra i vari autori e le difficoltà, in alcuni casi l'impossibilità, di verifiche autoptiche, o di isolare, nei testi, i contenuti propriamente geografici dal resto¹². Tali problemi si intrecciano a questioni propriamente metodologiche, riguardanti la molteplicità di approcci all'indagine geografica antica. Si passa cioè dalla pluralità di obiettivi, punti di vista e prospettive (talvolta sovrapposti) assunti dai vari geografi, e attraverso i quali le informazioni venivano trasmesse, elaborate e recepite, all'eterogeneità delle loro interpretazioni¹³. Si spazia dall'utilizzo di ipotesi e di modelli raffiguranti l'ordine del cosmo, e volti a dimostrare o a supportare tesi precise, ai vari tentativi di rendere i dati maggiormente coerenti inserendoli in concezioni geografiche diverse e, spesso, distanti l'una dall'altra. Si ha a che fare con processi di selezione delle fonti ma anche con (alcuni) luoghi la cui esistenza è soltanto teorizzata. Si discute, infine, l'importanza dell'immaginazione, e l'utilizzo di modelli geometrico-matematici finalizzati a un'analisi, una

¹¹ «Dal racconto del navigante, che seguiva la linea di costa, quello dello storico, che selezionava i luoghi da porre alla ribalta in funzione del contenuto della narrazione, quello del filosofo che si interrogava sulla terra degli uomini e sul cosmo degli dei, quello dello scienziato che traduceva in geometria dati empirici ed elaborava modelli in grado di spiegare il sistema del mondo» (BIANCHETTI, 2008, p. 9).

¹² *In primis*, ma non solo, le parti letterarie-finzionali, i motivi leggendari, le integrazioni che possono riflettere l'atmosfera e le conoscenze di un periodo successivo alla stesura del testo, le operazioni diplomatiche, ecc.

¹³ Talvolta basate sull'inserimento di dati (su culture o realtà remote e aliene) in modelli di riferimento precostituiti. Cfr. per esempio MOMIGLIANO (1975 pp. 96-97).

ripartizione e un ordinamento dello spazio che ci circonda, e che parlino un linguaggio universale¹⁴.

Una tale eterogeneità, frutto anche dell'ampio arco di tempo in esame, non preclude il fatto che l'indagine geografica degli antichi abbia mostrato alcuni tratti comuni: l'obiettivo generale di inventariare, descrivere e organizzare lo spazio, il mondo, e in alcuni casi i popoli, un vivo interesse verso ogni aspetto della realtà incontrata, e una finalità a un miglioramento (pratico) della vita degli uomini. Non dobbiamo però stupirci di incontrare anche sostanziali differenze e concezioni geografiche diverse, spesso contrapposte e difficilmente conciliabili. Un esempio può essere costituito dalla distinzione (presente anche nella contemporaneità) tra geografia in senso proprio e corografia: la prima intesa come «disegno della terra nel suo complesso» o «descrizione di essa mediante un testo», e che segnala principalmente entità come golfi, grandi città, nazioni, fiumi più importanti, la seconda intesa come «“disegno delle regioni nei loro dettagli”, ma anche descrizione mediante un testo» (BIANCHETTI, 2008, p. 120) e che segnala, nello specifico, porti, villaggi, distretti, affluenti di fiumi. Più significativa è probabilmente la contrapposizione tra le indagini con esplicite valenze teoriche, spesso finalizzate a ricostruzioni dell'intero sistema del mondo e progettate da élite di filosofi e scienziati, e le descrizioni e le mappe redatte per fini esclusivamente pratici (commerciali, politici, civili, religiosi, amministrativi, militari), in cui la rappresentazione di zone specifiche dell'ecumene (l'annotazione di luoghi, distanze e le informazioni sugli itinerari da seguire) non è complessivamente finalizzata a una loro precisa collocazione all'interno dell'ecumene stesso. E proprio tale distinzione, in molti casi decisamente sfumata, si ripercuote anche nei metodi di indagine geografica, con il profilarsi di una geografia a carattere scientifico (quantitativo) e una geografia umana a carattere prioritariamente qualitativo.

La prima ha l'obiettivo di fornire una descrizione e una rappresentazione del mondo, attraverso una scansione geometrica dello spazio e una sua misurazione (in particolare della circonferenza e del meridiano terrestre). Più precisamente, secondo questo approccio, osservazioni, notizie, esplorazioni, ecc. possono contribuire alla descrizione del mondo fornendo dati necessari ma, di per sé, non sufficienti per elaborare una teoria sul cosmo, che può scaturire solo da una lettura geometrica dello spazio. Tale processo consente di ipotizzare realtà non ancora verificate empiricamente, mediante un ragionamento analogico di descrizione dell'ignoto attraverso il noto (intuizione fondamentale per gli sviluppi che essa avrà nella valutazione dell'abitabilità della terra), e provoca un progressivo scardinamento di una descrizione del mondo su basi esclusivamente qualitative e della centralità del ruolo assunto dal soggetto, che perde progressivamente la sua importanza. Le costruzioni geometriche non devono tuttavia apparirci come totalmente slegate dai dati

¹⁴ Ossia che parli un linguaggio condiviso e che permetta uno scambio e una comprensione di dati e informazioni.

empirici, che mantengono un ruolo fondamentale nelle mappature dei luoghi, nelle quali, talvolta, sono però presenti anche una serie di dati non del tutto verificati (MOMIGLIANO, 1975 p. 29).

La geografia umana (o qualitativa) propone invece una descrizione del mondo attraverso il metodo filologico e i dati empirici, che assumono un'importanza prioritaria rispetto alle costruzioni teoriche. Il metodo filologico è finalizzato all'edizione di un testo mediante la critica e la correzione del lavoro dei predecessori e dei loro interpreti – in alcuni casi, il dibattito è mirato sia a stabilire se la fonte (qualunque essa sia) è attendibile, sia a isolare in testi non strettamente geografici le informazioni geografiche contenute. I dati empirici, emergendo da osservazioni e testimonianze, palesano la centralità del soggetto coinvolto (imprescindibile nella trasmissione dei dati) e del suo punto di vista, fattori che rendono spesso difficile distinguere tali dati dall'elaborazione della fonte che li riferisce.

Così concepita, la geografia umana è da intendersi come una disciplina finalizzata alla comprensione degli eventi del mondo nel suo complesso, e necessita dunque di competenze molteplici che spaziano dalla politica e dalla pratica di governo alla conoscenza dei fenomeni celesti e degli esseri viventi (ed è quindi debitrice dei risultati delle altre discipline). Ma è anche attenta alla definizione e alla sistematizzazione del mondo abitato – la sua forma, la sua dimensione, le sue caratteristiche, la sua posizione. Non solo, alcuni autori la considerano come uno strumento imprescindibile di governo, evidenziandone una stretta connessione con la storia, e sottolineandone le finalità politiche, di propaganda, di conoscenza e negoziazione (con altri popoli), di conquista dei territori e di esercizio di potere.

In questo senso, la geografia è concepita anche come una cornice all'interno della quale si svolgono gli eventi storici, ed è talvolta corretta alla luce di prospettive che privilegiano una determinata lettura politica del mondo – in questi casi, i dati geografici sono “selezionati” dall'autorità dell'istituzione promotrice che si fa garante della qualità delle informazioni raccolte. Si assiste inoltre a varie proposte mirate ad analizzare l'influenza dell'ambiente sui popoli, e a descrizioni/classificazioni dei popoli stessi, talvolta prioritarie rispetto alle zone del pianeta occupate – in alcuni casi, ci si imbatte in vere e proprie chiusure, anche a livello morale (oltre che etnico), rispetto alle realtà “altre”, contrapponendo il mondo civilizzato a quello non civilizzato, oppure considerando i popoli tanto più selvaggi quanto più lontani geograficamente e culturalmente.

Infine, per quanto riguarda la rappresentazione, va sottolineato come disegnare una mappa costituisca un atto audace (con una forte valenza teorica) per la mentalità antica, ponendo l'uomo nella condizione di immaginare la terra vista dall'alto, e di isolare e trasferire in uno spazio circoscritto i dati prescelti. Le difficoltà di individuare un sistema di codificazione condiviso comporta l'utilizzo di figure geometriche (*in primis*, cerchi e triangoli rettangoli) per descrivere i luoghi sconosciuti, suggerirne ai lettori la rappresentazione e

facilitarne la misurabilità. Le mappe, inoltre, la cui funzionalità ne modifica la rappresentazione, sono spesso accompagnate, e talvolta sostituite, da descrizioni letterarie e presentano vere e proprie difficoltà di trasmissione, causate dalla pluralità di materiali utilizzati, alcuni dei quali deperibili.

La geografia antica nel dibattito contemporaneo

Riassumendo, seguendo la proposta di Casati, Smith e Varzi, abbiamo descritto la geografia classica come «a rather robust way of *tiling* regions» (CASATI, SMITH, VARZI, 1998, p. 84) in presenza di precisi principi generali, ossia che ogni entità geografica abbia una locazione spaziale, sia cioè collocata in un'unica e determinata regione spaziale, e che ogni regione abbia un'unica entità geografica collocata in/su di essa. Al contrario, abbiamo considerato una geografia come non classica se non rispetta almeno uno di tali principi o se ne aggiunge altri. Inoltre, abbiamo evidenziato come ciò che emerge da un'analisi dell'indagine geografica del mondo antico, e che probabilmente determina il distacco più significativo dall'indagine contemporanea, sia una complessiva vaghezza e scarsità di dati e informazioni a disposizione dei geografi del passato, accompagnata da un'eterogeneità di obiettivi, punti di vista e metodologie di ricerca. Vaghezza e scarsità di dati sono date da difficoltà relative sia alla misurabilità delle distanze e a determinare forma, estensione e confini del mondo abitato, sia a stabilire l'attendibilità dei dati raccolti, e hanno ampie ripercussioni anche nelle rappresentazioni.

Resta ora da stabilire dove collocare la geografia antica nella distinzione contemporanea tra geografia classica e geografie non classiche. Tralasciando la questione sulla legittimità di tale domanda, nello specifico sulla possibilità effettiva di commutare una disciplina del passato in suo corrispettivo contemporaneo, la risposta, qualunque essa sia, può apparirci problematica. Infatti, da un lato la vaghezza e la scarsità dei dati a disposizione potrebbero farci propendere a considerare la geografia antica come una geografia non classica, per esempio, per la possibile presenza nelle rappresentazioni di regioni spaziali che non abbiano assegnata alcuna entità. Dall'altro lato, tuttavia, mappe o descrizioni, seppur con possibili (e talvolta evidenti) errori di rappresentazione, potrebbero non violare i principi imposti della geografia classica, sollevando perplessità sulla collocazione della geografia antica tra le geografie non classiche. Ma a questo punto qualsiasi mappa che rispetti i principi indicati potrebbe essere considerata come una geografia classica, a prescindere da qualsiasi errore di rappresentazione. Al contempo, sostenere l'irrilevanza degli errori di rappresentazione, la cui assenza potrebbe forse essere data implicitamente per scontata nel dibattito contemporaneo, potrebbe essere considerata come un nuovo principio, la cui presenza amplierebbe il dominio delle geografie non classiche, permettendoci potenzialmente di includere anche la geografia antica, nelle sue diverse accezioni.

In definitiva, sembrano esserci evidenti difficoltà sia nel considerare la geografia antica come una geografia classica sia nell'includerla tra le geografie non classiche. Probabilmente, l'unica possibilità di risposta alla domanda iniziale è analizzare ogni singola rappresentazione, decidendo di volta in volta, con la consapevolezza che la risposta, qualunque essa sia, sia subordinata anche al considerare o meno gli errori di rappresentazione come un ulteriore principio da aggiungere a quelli elencati.

BIBLIOGRAFIA

- SERENA BIANCHETTI, *Geografia storica del mondo antico*, Bologna, Monduzzi, 2008.
- CLAUDIA BIANCHI, ANDREA BOTTANI (a cura di), *Significato e ontologia*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- CHARLIE D. BROAD, *Scientific Thought*, London, Routledge & Kegan Paul, 1923.
- PETER A. BURROUGH, ANDREW U. FRANK (a cura di), *Geographic Objects with Indeterminate Boundaries*, Londra-Bristol, Taylor and Francis, 1996.
- ROBERTO CASATI, BARRY SMITH, ACHILLE VARZI, *Ontological Tools for Geographic Representation*, in NICOLA GUARINO (a cura di), *Formal Ontology in Information Systems*, Amsterdam, IOS Press, 1998, pp. 77-85.
- ROBERTO CASATI, ACHILLE VARZI, *Parts and Places*, Cambridge (MA)-Londra, MIT Press, 1999.
- FRANCA D'AGOSTINI, *Che cosa è la filosofia analitica?*, in FRANCA D'AGOSTINI, NICLA VASSALLO (a cura di), *Storia della filosofia analitica*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 3-76.
- MAX J. EGENHOFER, DAVID M. MARK, *Naive Geography*, in ANDREW U. FRANK, WERNER KUHN (a cura di), *Spatial Information Theory: A Theoretical Basis for GIS. Proceedings of the Second International Conference*, Berlin-Heidelberg, Springer-Verlag, 1995, pp. 1-15.
- MAURIZIO FERRARIS (a cura di), *Storia dell'ontologia*, Milano, Bompiani, 2008.
- ARNALDO MOMIGLIANO, *Alien Wisdom. The Limits of Hellenization*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975 (trad. it. *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino, Einaudi, 1975).
- TIMOTHY TAMBASSI, DIEGO MAGRO, *Ontologie informatiche della geografia. Una sistematizzazione del dibattito contemporaneo*, in «Rivista di estetica», LVIII (2015), pp. 191-205.
- EDMUND RUNGALDIER, CHRISTIAN KANZIAN, *Grundprobleme der analytischen Ontologie*, Paderborn, Verlag Ferdinand Schöningh, 1998 (trad. it. *Problemi fondamentali dell'ontologia analitica*, Milano, Vita e Pensiero, 2002).
- BARRY SMITH, DAVID M. MARK, *Geographical categories: an ontological investigation*, in «International Journal of Geographical Information Science», XV (2001), n. 7, pp. 591-612.
- BARRY SMITH, ACHILLE VARZI, *Fiat and Bona Fide Boundaries. Towards an Ontology of Spatially Extended Objects*, in STEPHAN C. HIRTLE, ANDREW U. FRANK (a cura di), *Spatial Information Theory: A Theoretical Basis for GIS. Proceedings of the Third International Conference*, Berlino-Heidelberg, Springer-Verlag, 1997, pp. 103-119.
- ACHILLE VARZI, *Ontologia*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

ONTOLOGIA E RAPPRESENTAZIONI SPAZIALI. LA GEOGRAFIA ANTICA E LA DISTINZIONE TRA GEOGRAFIA CLASSICA E GEOGRAFIE NON CLASSICHE – Il proliferare di progetti finalizzati alla costruzione di ontologie a carattere geografico ha consentito un generale ripensamento del rapporto tra ontologia e geografia, finalizzato a discutere criticamente le assunzioni filosofiche su cui si struttura l'indagine geografica e a definire cosa si intenda, appunto, con entità geografica. Ovviamente, il dibattito non si è limitato agli aspetti più generali di tale rapporto, e ha colto le peculiarità e i quesiti alla base dei vari progetti in questione. Alcuni di questi, trattando nello specifico le conoscenze geografiche delle popolazioni antiche, hanno reso necessario un confronto tra geografia antica e contemporanea che discutesse le rappresentazioni, i risvolti ontologici e, più in generale, il contributo e la collocazione della geografia antica nel panorama contemporaneo. Ed è proprio su questi aspetti che sarà incentrata la mia riflessione. Nel primo paragrafo cercherò di definire cosa si intende con ontologia della geografia, discutendone i principali problemi e le questioni che ne sono alla base. Nel secondo, tenterò di delineare la distinzione tra geografia classica e geografie non classiche. Nel terzo evidenzierò i problemi affrontati dai geografi del passato e mostrerò la pluralità di approcci metodologici attraverso i quali le popolazioni antiche, in particolare Greci e Romani, hanno immaginato e definito la configurazione del mondo abitato. Nel quarto, infine, rifletterò sulla possibilità di collocare la geografia antica nella distinzione contemporanea tra geografia classica e geografie non classiche.

ONTOLOGY AND SPATIAL REPRESENTATIONS. ANCIENT GEOGRAPHY BETWEEN CLASSICAL AND NON-CLASSICAL GEOGRAPHY – The intersection between geographic computing and web-based information technology has not been restricted to the issues arising from contemporary geography. Indeed, with the emergence of Digital Humanities, there has been a proliferation of projects focused on the ancient world (in particular Greek and Roman), on which a comparison between ancient and contemporary geography is required. In this context, many new applications have broken down traditional divisions between browsing and searching, thematic layers, web content, spatial processing and geographic datasets. A variety of terms is in use for one or another aspect of this domain: from *web mapping* to *neogeography*, *social cartography*, *geoweb*, *webGIS* or *volunteered geographic information*. All this considered, this paper presents a threefold objective. The first one is to outline the connection between geography and philosophy from the point of view of contemporary ontology, and to present the distinction between classical and non-classical geographies, which might constitute an useful tool for the spatial representation of the ancient geography. The second aim is to get a clear understanding of the philosophical problems that ancient geography may raise, starting from the basic question: “what is the scope of this particular science?”, and then dealing with more specific methodological and representational issues. Finally, the third one is to determine if the ancient geography as a whole can be considered as a classical or a non-classical geography.

PAROLE CHIAVE: Ontologia della Geografia; Geografia classica; Geografia non classica; Geografia antica; Rappresentazione spaziale.

KEYWORDS: Ontology of Geography; Classic Geography; Non-Classic Geography; Ancient Geography; Spatial Representation.